

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di ottobre 2021:

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo (1Gv 4,7-21)

«La sorgente della Carità: Dio è amore!».

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

¹⁷In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. ¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

COMMENTO

1 Gv 4,7-10: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio*»

Questo aggettivo (ca-ris-si-mo), utilizzato per dare inizio o concludere una lettera, un discorso o un saluto, esprime in modo superlativo il legame affettivo. In oltre, avendo la sua radice greca in «χάρις» «charis», potremmo tradurla con «amati». Facciamo notare che dal capitolo dal 4 fino all'inizio del capitolo 5, la radice «ἀγάπη» «agápē» (in latino: «caritas»), cioè amore, risuona ben 32 volte. Non a torto la presente pericope viene denominata «Cantico dell'Amore», alla stregua della raccolta di inni amorosi del Cantico dei Cantici o dell'Elogio dell'amore di 1 Cor 13. I credenti sono dunque salutati con il termine «amati» (o carissimi) perché sanno di essere l'oggetto dell'amore di Dio e perché siano stimolati all'amore fraterno. Poiché non basta più sapere il fatto di essere amati e il dovere di amare i fratelli, l'autore dello scritto spiega il perché. E lo fa per gradi:

1° Il mistero di Dio: la Sua identità. Ciascuno di noi è chiamato a vivere il comandamento dell'amore perché «*Dio è amore*» (cfr. 1Gv 4,8; 16) L'amore viene da Dio e «*chiunque ama è stato generato da Lui*» (cfr. 1Gv 4,7). Da notare che si utilizzi il pronome «*chiunque*» aprendo tale dimensione teologica ad un orizzonte universalistica e non settaria. «Dio è amore»: questa è una delle affermazioni più alte e originali del cristianesimo che non ha paralleli nel Primo Testamento. I credenti sono amati da Dio e debbono amarsi tra di loro per il fatto che Dio stesso è, per sua natura, amore «*Deus caritas est*». La frase «Dio è amore» ha carattere di enunciato, come quando si afferma: «*Dio è luce*» (cfr. 1Gv 1,5) o anche «*Dio è spirito*» (cfr. 1Gv 4,24). Inoltre nella lingua greca non è possibile invertire i termini, cioè «l'Amore è Dio», «la Luce è Dio», «lo Spirito è Dio», poiché il soggetto è Dio e non l'amore, (o la luce, o lo spirito). Ciò significa che non c'è prima l'amore, che poi viene deificato, ma c'è Dio, che è amore e che si dona. Non ci troviamo di fronte all'amore umano deificato ma piuttosto davanti alla rivelazione di Dio;

2° Il Mistero dell'Incarnazione (l'autore annuncia il Dio, che si è fatto conoscere in modo sensibile cfr. 1Gv 1,; quello che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato). Dunque con questo scritto si riprende il dato di fede espresso già nel IV Vangelo, e cioè che: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (cfr. Gv 1,14).

Così il «Dio che è amore», si manifesta donandosi all'uomo, nel mistero dell'incarnazione, facendosi uomo: *«In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui»* (cfr. 1Gv 4,9);

3° Il mistero della redenzione: la croce strumento di morte e «segno» di gloria. Il dono del Figlio, che Dio ci ha fatto, arriva al culmine nel mistero pasquale: si tratta cioè dell'amore che nella morte di Gesù ci dona la vita. Esso è un amore che precede ogni possibilità di amare da parte dell'uomo: *«non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»* (cfr. 1Gv 4,10).

1Gv 4,11-16: «Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci...»

Posta la premessa, ora se ne tirano le conseguenze: come Dio ama l'uomo fino al dono della croce di Cristo, così devono comportarsi i cristiani amando i fratelli, infatti *«se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri»* (cfr. 1Gv 4,11). Questo significa che l'amore di Dio viene prima della mia risposta ma presuppone una risposta. Verrebbe da dire, ricorrendo al proverbio: *«tale Padre, tali figli»* (cfr. 1 Gv 3,1)! Dunque l'amore del Padre viene riversato sui figli, che a loro volta lo riversano sui fratelli. Questi ultimi, scoprendosi amati sono portati a guardare alla sorgente «il Padre» che pur «invisibile» si rende visibile nei figli: *«Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi»* (cfr. 1Gv 4,12). Utilizzando la teologia paolina potremmo dire che il mistero di Dio, inaccessibile nei secoli, e che è stato svelato da Cristo, il Figlio, ora è accessibile e conoscibile attraverso la Chiesa, la comunità di fratelli che si amano (cfr. Ef 3,9; Col 1,26). In questo rapporto di comunione fra il Padre e i figli, che nel linguaggio giovanneo si esprime con i verbi rimanere e dimorare (cfr. Gv 14,5-11; 15,5), emerge la mutua inabitazione con il dono dello Spirito Santo: *«In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito»* (cfr. 1Gv 4,13). Inoltre questa comunione tra Dio e i figli che si amano, diventa garanzia di fedeltà alla fede nel Figlio incarnato: *«E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio*

come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio» (cfr. 1Gv 4,14-15).

1Gv 4,17-21: «...Chi ama Dio, ami anche suo fratello»

L'amore ricevuto da Dio, nel dono del Figlio e dello Spirito Santo, che richiede l'amore al fratello ha anche una dimensione escatologica: *«In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio»* (cfr. 1Gv 4,14). Dunque la nostra vita è proiettata verso un futuro, la comunione con il Padre, ma è necessario che nell'oggi si viva l'amore con i fratelli. Ci attende, nella «parusia», la seconda venuta del Cristo, il giudizio, che verterà sulla fede e sull'amore. Ma il credente, che ora vive in comunione con Cristo, vive nella speranza perché dov'è Lui saremo anche noi e la sua gloria sarà anche la nostra: *«perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo»* (cfr. 1Gv 4,17). Amandoci qui sulla terra, siamo in sintonia con il Cristo ormai nella gloria, e quindi, già nell'oggi partecipiamo della Sua gloria. Per questo non bisogna vivere nella paura. L'amore fraterno non può essere frutto della paura del giudizio, perché chi ama sa che è amato da Dio, che certo non vuole il nostro male: *«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore»* (cfr. 1Gv 4,18). La nostra pericope si conclude con parole lapidarie, che non hanno bisogno di commento: *«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello»* (cfr. 1Gv 4,19-21). Questi versetti sono in qualche modo il criterio di verifica della nostra vita (ve ne sono anche altri nella lettera: 1Gv 2,10-11; 3,17-17 e 4, 11-12).

Domande per la condivisione:

1. Ripercorro le occasioni in cui ho sperimentato l'amore gratuito di Dio nei miei confronti. Quanto ha inciso questa esperienza e quanto ancora incide nella mia vita?
2. Come la nostra Comunità vive e manifesta l'amore di Dio? La sorgente di questo amore è l'Eucaristia: come la valorizziamo?

Proposito per il mese di ottobre

Mi impegno a trovare un tempo personale di Adorazione Eucaristica per attingere alla vera Fonte per riscoprire il centro di ogni mia azione?

Per l'approfondimento:

- Testo e note della nuova traduzione della Bibbia della CEI 2008: La Bibbia, scrutare le scritture. S. Palo, Cinisello Balsamo 2020.
- Matteo Fossati, Lettere di Giovanni - Lettera di Giuda. Introduzione, traduzione e commento. S. Paolo, Cinisello Balsamo 2012.
- Aldo Martin, Lettere di Giovanni, introduzione e commento. Padova, Messaggero Padova 2015.
- Gianfranco Ravasi, Le lettere di Giovanni e di Pietro. Bologna, EDB 1999 (versione radiofonica su YouTube).
- Sussidio per la Lectio Divina mensile (sussidio ciclostilato), Anno del servizio 2021/22, Curia Vescovile di Poggio Mirteto.